

L'anfiteatro Flavio Neroniano è il terzo anfiteatro più grande mai costruito dai Romani, superato solo dal Colosseo e dall'anfiteatro dell'antica Capua e si trova a Pozzuoli (Puteoli) in provincia di Napoli. Secondo alcuni studiosi, la presenza di muratura realizzata con la tecnica dell'opus reticulatum, farebbe pensare ad una sua realizzazione sotto Nerone, rimossa poi con un processo di damnatio memoriae. L'erario cittadino sostenne gli enormi costi per la sua edificazione, come attesta ciò che resta di quattro lastrone marmoree, un'iscrizione epigrafica che recita così "Colonia Flavia Puteolana Pecunia Sua", ovvero "la Colonia Flavia Puteolana costruì a sue spese". Solo a pochi passi da questo, giace oggi ancora sommerso e parzialmente distrutto da edifici e infrastrutture, il primo vero anfiteatro di Puteoli, quello detto anfiteatro repubblicano e precedente all'epoca imperiale. La città, difatti, fu così prosperosa che presto il piccolo e obsoleto anfiteatro non fu più in grado sia ad ospitare sufficienti persone, sia ad organizzare spettacoli all'avanguardia con le ultime tecniche e scenografie a disposizione. Visto l'incremento demografico della città, la capienza dell'anfiteatro minore finì per essere limitata e, quando un senatore romano non riuscì a entrarvi per il sovraffollamento, le sue lamentele offesero la famiglia imperiale a tal punto che Augusto emanò nuove regole per garantire l'accesso agli spettacoli ai ceti più abbienti. Neppure questa misura fu sufficiente, e in breve tempo furono intrapresi lavori per la costruzione di una nuova e più grande arena. La sua edificazione non fu troppo celere, e vide il passaggio di Nerone, Vespasiano e Tito, finché, nel 79 d.C. poté definirsi certamente completo anche nei paramenti esterni. Così prese vita il gioiello di Puteoli, simile al suo fratello maggiore, il Colosseo di Roma, forse firmato dagli stessi architetti di Vespasiano. Sulle fiaschette vitree di età tardo-antica che gli antichi viaggiatori portavano con sé come souvenir dopo aver visitato Puteoli, che presentavano una raffigurazione della città vista dal mare, con tutti i suoi monumenti indicati da didascalie, sono raffigurati due anfiteatri posti al limite orientale del tessuto urbano, com'è normale per tutte le città romane. Questo privilegio a nessun'altra città, oltre che a Roma, fu concesso. La cavea, della quale sono ancora visibili importanti resti risalendo via Vecchia delle Vigne tra fondi e abitazioni private, doveva poggiare direttamente su di un rilievo naturale in modo che le gradinate, sostenute da arcate cieche, si dispiegavano naturalmente su di un terrapieno. L'intero monumento poggia su due imponenti zatteroni in cementizio; dal livello stradale basolato, conservato solo in piccola parte presso l'ingresso meridionale, si accedeva all'anfiteatro tramite una platea fatta di lastroni di travertino e sopraelevata di un gradino rispetto al piano stradale. All'estremità meridionale del porticato esterno, alcuni ambienti ospitavano sedi di corporazioni (scholae), tra le quali sono attestate, a Puteoli, quella degli scabillarii (scabillum, strumento musicale) e dei navicularii (imprenditori proprietari di una o più piccole navi). I sotterranei, sono oggi particolarmente suggestivi, per il gioco delle ombre e delle luci che si riflettono anche sui fusti di colonne e capitelli. Questi materiali sono stati fatti scivolare nei sotterranei agli inizi del Novecento, dal grande archeologo Raggiungibili da due potenti rampe che si aprivano lungo l'asse est-ovest dell'anfiteatro, dotate di grandi cancelli che venivano chiusi dopo che vi era stato ammassato tutto il materiale necessario per i giochi. I sotterranei risultano estremamente interessanti anche perché conservano l'ingegnoso meccanismo deputato al sollevamento della gabbie con le fiere. Purtroppo oggi resta ben poco della ricca decorazione scultorea in marmo che doveva abbellire il monumento, a seguito di spoliazioni continue nel corso dei secoli. In prossimità della biglietteria e lungo il porticato esterno è possibile ammirare frammenti di stele votive e cippi funerari, sculture ed elementi architettonici in marmo pertinenti all'edificio o provenienti da scavi condotti nell'area flegrea, che costituiscono il

Lapidarium dell'anfiteatro.

L'intervento

finanziato dalle politiche pubbliche, prevede le forniture e i servizi di progettazione e realizzazione del piano di comunicazione e valorizzazione dell'Anfiteatro Flavio ed il servizio di assistenza tecnica al monitoraggio fisico, procedurale e finanziario.

Nel corso degli anni, proprio a tali fini le principali istituzioni pubbliche a livello nazionale, regionale e locale hanno avviato importanti iniziative in tema di Open Data e di monitoraggio civico, consentendo ad un numero crescente di cittadini e associazioni di attivarsi per utilizzare queste informazioni al fine di avviare campagne d'opinione, inserire temi nell'agenda politica e comprendere meglio l'efficacia dell'azione pubblica.